



Giampaolo Spinato è nato 50 anni fa a Paderno Dugnano, dove ha vissuto a lungo. La passione del racconto ce l'ha nel sangue: «Non ho mai pensato e detto 'da grande voglio fare lo scrittore'. Vengo da una famiglia di origini modeste, immigrata dal Veneto a Paderno Dugnano. Mio padre era una profusione di racconti. Da piccolo impazzivo per l'ora di Epica. Ma l'epica era anche la voce di mia madre, il suo sguardo intuitivo. Al ginnasio adoravo lo studio era come un istinto primordiale, incomprensibile»

(Foto Daniela Parisi)



GIAMPAOLO SPINATO, DA «PONY EXPRESS» A

Scrivere è un'esigenza, non una

A Paderno ho imparato a conoscere disagi e problemi della periferia, a interrogarmi

di SIMONA BALLATORE

— PADERNO DUGNANO —

IL PRIMO ROMANZO, «Pony Express», è stato pubblicato da Einaudi nel 1995; «Il cuore rovesciato» edito da Mondadori nel 1999, due anni dopo incontriamo «Di qua e di là dal cielo» per approdare nel 2004 a un'originale trasfigurazione letteraria del rapimento Moro, «Amici e nemici», pubblicato da Fazi nel 2004, un romanzo sul linguaggio del potere e del terrore. Completa il quadro «La Vita Nuova», edito da Baldini Castoldi Dalai nel 2008. Tra le righe dei romanzi pubblicati da Giampaolo Spinato si legge la storia di un percorso. Il cammino dell'autore in compagnia di personaggi che si inseguono nei suoi libri, crescono, incontrano altri personaggi e danno vita a nuove storie. Lo scrittore ci guida nel suo viaggio artistico, frutto di una ricerca espressiva a tutto tondo.

Come ha avuto inizio il suo percorso nel mondo della letteratura?

«Non ho mai pensato e detto 'da grande voglio fare lo scrittore'. Vengo da una famiglia di origini modeste, immigrata dal Veneto a Paderno Dugnano. Mio padre era una profusione di racconti. Da piccolo impazzivo per l'ora di Epica. Ma l'epica era anche la voce di mia madre, il suo sguardo intuitivo. Al quarto e quinto ginnasio adoravo lo studio, era come un istinto primordiale, incomprensibile. Per la mia famiglia era difficile

le sostenermi negli studi, hanno fatto molti sacrifici. Anch'io ho sempre lavorato: scrivevo per i giornali mentre studiavo. Ho capito la mia strada solo dopo. Scrivere mi è venuto d'istinto, poi ho deciso di dedicarmi al primo libro, un'esperienza che ti chiede legittimazione e autolegittimazione nel tempo».

E ha deciso di dedicarsi alla scrittura "come mestiere"...

«In realtà penso che lo scrittore abbia una forte vocazione, quella del disadattamento. Non si scrive perché si ha qualcosa da dire, non ci si concentra su un progetto per avere la gloria: lo scrittore è un disadattato, circondato da figure che lo ossessionano e che chiedono di essere messe nero su bianco. Il concepimento del racconto è un'esigenza. I miei libri non sono

scritti a tavolino per filosofeggiare su temi complessi. Non bisogna mai rinunciare alla semplicità e al racconto per raggiungere le persone. La semplicità non è banalità, anzi. Nella semplicità può esserci molta poesia».

Quanto 'Giampaolo Spinato' c'è nelle storie che racconta?

«Penso che l'esperienza sia un momento pretestuale. I miei roman-

zi non sono autobiografici: non si tratta di storie vissute storicamente. Ovviamente con questo non nego che ci sia una parte di vissuto: tutto quello che ho scritto è vissuto, parte da un bisogno infantile di conoscere il senso, il senso della vita e il senso della morte. La realtà aiuta molto ma poi si va oltre, si metabolizzano le esperienze e le si trasformano, aggiungendo



CREATIVITÀ Giampaolo Spinato ha pubblicato finora cinque romanzi e diverse sceneggiature

Una vita tra romanzi teatro e giornalismo

GIAMPAOLO SPINATO, nato nel 1960 e cresciuto a Paderno Dugnano e oggi residente a Milano, racconta il suo cammino artistico dalla letteratura al teatro, dal giornalismo all'attività formativa e didattica. Laureato in Discipline dello spettacolo all'Università di Bologna, e con un diploma come assistente alla regia alla Civica scuola d'arte drammatica «Piccolo Teatro» di Milano, dopo cinque romanzi pubblicati dalle più note case editrici e diversi riconoscimenti, continua l'intensa attività espressiva, forte di un amore per la scrittura che non si ferma alle pagine di un libro. Per il teatro ha dato vita a numerose sceneggiature ed è stato tra i primi a sperimentare l'insegnamento della scrittura creativa (oggi anche on line): frutto di questa particolare attenzione per la formazione è la «Bartleby Factory», associazione fondata nel 2005. Collabora con biblioteche comunali e diverse realtà culturali, è stato docente all'Università Statale di Milano e alla Nuova accademia di belle arti (Naba-Design) di Milano.

Sim.Bal.



«LA VITA NUOVA»

scelta

sempre

do fantasie che chiedono di parlare. Dopo averli concepiti, i personaggi hanno vita autonoma ma è come se li si volesse ascoltare per conoscere una parte di sé. Nel primo libro, 'Pony Express' circolano molti Spinato: è ironico mettere se stessi tra le pagine del libro, vuole essere anche un invito al lettore a mettersi alla ricerca di sé».

Anche nell'ultimo romanzo «La Vita Nuova» troviamo un zio Giampi che le assomiglia molto...

«Il racconto comincia con questo affresco, con l'immagine di uno scrittore morto. È come se rappresentassi la morte di me stesso. Perché non c'è più niente da dire? Perché la letteratura è inascoltata? O per confrontarmi con i suoi significati più intimi? Forse tutto questo. L'autore è morto ma in realtà ci sono una serie di personaggi che lo inseguono, lui stesso è un personaggio che entra a far parte a pieno titolo del libro. La trama parte da una prima mail dello scrittore alla nipote, un equivoco straniante, l'annuncio di un romanzo postumo la "Gaia Meraviglia". Il tutto raccontato con gli occhi di una bambina in un momento per lei epocale».

Nel frattempo ha sempre coltivato anche la passione per il teatro...

«A 20 anni ne ero completamente affascinato. Mi sono dedicato molto alla formazione, ho frequentato la scuola del Piccolo di Milano e ho scritto diverse sceneggiature. Penso che sia da attore che da regista si matura una sensibilità particolare nei confronti della pedago-

gia e della capacità di espressione».

Questa sensibilità è alla base di Bartleby Factory?

«Sì. Ho iniziato proponendo laboratori di scrittura creativa e di gruppo e nel 2005 ho fondato l'associazione che opera in collaborazione con enti pubblici e privati nell'area formativa e artistica. È nata con questa progettualità e dall'esigenza di intraprendere percorsi di scoperta e condivisione.

Questo continuo confronto costringe a mettersi sempre in discussione: da questo lavoro e dalle persone che partecipano ai corsi imparo molto. Non vuole essere un percorso accademico ma un palcoscenico della propria interiorità. Anche in questo caso letteratura e teatro si incrociano continuamente, uno integra l'altro».

Quanto ha influito vivere in una realtà come Paderno Dugnano nel suo percorso letterario?

«Molto. Soprattutto per il senso di periferia che dà un luogo urbano dell'hinterland dove si possono vedere rappresentate tutte le contraddizioni di una città avanzata. Si impara a conoscere e sperimentare disagi e problematiche, ci si interroga sempre».

Progetti nel cassetto?

«Sto lavorando a un quinto libro giocando sul sottile rispecchiamento tra dentro e fuori, sulle risposte che la realtà dà al nostro

sentire; torneranno alcuni dei personaggi che avete già conosciuto ne "La Vita Nuova". Un altro progetto pronto a ripartire è "Kkunn- Il Ricettivo: il progetto e la sorpresa" un laboratorio di scrittura creativa da febbraio a maggio per il quale ho appena aperto le iscrizioni. A febbraio riproporrò un seminario di "Scrittura Creativa & Design" alla Naba e a marzo sarò all'Università Cattolica per un seminario sulla scrittura drammaturgica e scenica».

“ Lo scrittore è un disadattato, ossessionato da figure che gli chiedono di essere messe nero su bianco ”

